

Ricordo di Jean Couzy

(1923-1958)

Il 2 novembre 1958, quindi 40 anni fa, moriva su una parete delle Prealpi francesi Jean Couzy, uno dei protagonisti di quella seconda epoca d'oro del sesto grado, che va dalla fine della guerra all'inizio dell'era delle direttissime (via Hasse-Brandler alla Grande di Lavaredo), e delle prime conquiste degli 8000 himalayani. In sua memoria (era socio del CAAL dal dicembre 1957) proponiamo ai lettori un articolo apparso qualche anno fa sulla rivista francese "Vertical", rielaborato e tradotto a cura della redazione.

Novembre 1958. Il piccolo villaggio di Montmaur, nel Dévoluy, riunisce il mondo alpino per una cerimonia. Il fogliame dorato, il cielo puro, il sole biondo che gioca sul calcare e sugli immensi ghiaioni, la serena bellezza dell'autunno, stringono il cuore degli alpinisti. Qualche giorno fa, su una parete gialla, il migliore di loro si è fermato. Jean Couzy, ancora una volta, per un fine-settimana, era andato in montagna. Arrivato in treno da Parigi, aveva recuperato a Lione Jean Puisieux. Quando Couzy ha voglia di arrampicare, non si resiste alla sua energia. I due arrampicatori si erano portati nel cuore del Dévoluy, dove una bella parete vergine fiammeggiava al tramonto. Il giorno dopo, approfittando di una delle ultime belle giornate delle prealpi, salgono tranquillamente la parete Ovest della Crête des Bergers. Couzy è impegnato in una delle ultime lunghezze di corda, quando *"una pietra isolata che lo aspettava da sempre, è venuta a por fine alla sua ardente vita"* [Lionel Terray, *Les conquérants de l'inutile*].

Personalità attraente, Jean Couzy, nel 1958, vantava la più bella e più completa carriera alpinistica del suo tempo. Puro dilettante, nel corso di dodici stagioni alpinistiche aveva mietuto un numero straordinario di grandi salite e di prime ascensioni.

Originario del Lot-et-Garonne, dove era nato nel 1923, Jean Couzy si avvicina all'alta montagna a 15 anni nei Pirenei. Ma solo nel 1946 comincia ad arrampicare con regolarità. La sua brillante carriera scolastica lo porta all'École Polytechnique e all'École Supérieure d'Aéronautique. Per i suoi inizi di alpinista "serio" sceglie l'Austria, cosa originale per un assiduo frequentatore di Fontainebleau e del Saussais. Nel 1947 e 1948 torna nei Pirenei, precisamente allo Spigeoles, poi con Lucien Georges effettua la prima ascensione diretta della parete Nord-est del Pic des Crabioules. Eccellente arrampicatore, si volge alle Dolomiti in compagnia di Marcel Schatz, che diventerà il suo abituale compagno di cordata. Sono tra i primi francesi a misurarsi con i celebri "sesto grado" delle Dolomiti. Acclimatazione rapida: nel 1948 allo spigolo Ovest della Tor-

re Trieste, via Tissi con uscita diretta, poi alla parete Nord della Cima Grande (via Comici-Dimai, l'unica esistente a quell'epoca). Nel 1949, dopo una visita alla Torre Venezia (spigolo Sud-ovest), firmano la terza ascensione della parete Sud-ovest della Marmolada, via Soldà. Sono a loro agio alla corte dei grandi...

L'efficienza della cordata Couzy-Schatz le vale di essere scelta per la spedizione all'Annapurna del 1950. Il comitato dell'Himalaya, presieduto da Lucien Devies, cercava per quell'impresa di riunire cordate già costituite, che avevano già ben funzionato nelle Alpi, e infatti Couzy e Schatz si trovarono perfettamente al loro posto in seno a quella solida équipe di montanari, con i "mostri sacri" del momento: Gaston Rébuffat, Louis Lachenal, Lionel Terray.

Nel 1951, quando Livanos sale la sua celebre Su Alto, Couzy (questa volta con Gérard Neff) effettua la prima ripetizione della via Soldà sull'immensa e severa parete Nord del Sassolungo.

Negli anni che seguirono l'Annapurna, Jean Couzy sale la Walker, la Devies-Gervasutti all'Ailefroide, la Sud-ovest del Picco Gugliermina, il Grand Capucin, la parete Nord-est del Nesthorn, questa in omaggio a Welzenbach che egli ammira particolarmente. Senza mai farne risentire la sua carriera di ingegnere aeronautico o la sua vita familiare, diventa l'alpinista francese più eclettico, più completo. L'arrampicatore è diventato anche ghiacciatore, e compie scalate ovunque, dai Pirenei alle Dolomiti, passando per l'Oberland o per il massiccio del Monte Bianco. Coglie qua e là le più belle salite del momento. Esplora le Prealpi francesi, apre al Jardin du Roy una bella linea di fessure e camini di V/V+. Alle Droites si aggiudica nel 1952 lo sperone Nord della cima Ovest. Solo l'Eigerwand manca al suo palmarès: la scarta definitivamente, giudicandola troppo esposta a pericoli oggettivi.

Riconosciuto come leader dell'alpinismo francese, Jean Couzy firma la cronaca alpina della rivista *La Montagne et Alpinisme*. La sua grande conoscenza dei gruppi alpini e il suo spirito incisivo ne fanno un cronista temibile. Per primo, in un celebre articolo su *Alpinisme* del 1949, aveva richiamato l'attenzione sulla distinzione tra arrampicata libera e artificiale nella classificazione delle difficoltà. Fino ad allora il VI costituiva una nebulosa che andava dal 6a attuale all'A2/A3... Con in generale un denominatore comune, l'esposizione (salvo l'A1/A2 dove in generale i chiodi sono buoni)!

Nel 1955 Couzy partecipa alla fortunata conquista del Makalu. Giovani veterani dell'Annapurna, Couzy e Terray, uniti ora da una solida amicizia, toccano per primi la quinta vetta del mondo, che è poi raggiunta da tutti i loro compagni.

Al ritorno, Couzy s'interroga sul valore delle prime ascensioni. Per lui non è questione di aprire delle varianti di varianti a qualche contrafforte non ben caratterizzato. *"Una via nuova deve soddisfare a molte condizioni: finire su una vetta, possibilmente importante, essere indicata dalla topografia, non comunicare con altri itinerari, essere di sufficiente respiro, questo si capisce, e infine non essere stata aperta prima, non perché nessuno è andata a vederla, ma perché pone veri problemi..."* [*La Montagne et Alpinisme*, ottobre 1956].

Epoca felice quella in cui l'alpinista può formulare simili esigenze!

In Himalaya, come nelle Alpi, gli alpinisti hanno appreso attrezzi e tecniche, che permettono di venir a capo di tutte le difficoltà. Com'è lontano l'impegno eroico dei pionieri dell'Annapurna, solo cinque anni prima del Makalu! Dove trovare d'altra parte l'avventura e l'incertezza che mancano a questo alpinismo in cerca di un secondo fiato? Bisogna confidare nelle nuove generazioni per rispondere a questa eterna domanda. Lionel Terray si volge alle montagne extra-europee. Jean Couzy pensa di andare in pensione come sestogradista.

Pensione molto relativa, se nel febbraio 1956 si aggiudica (con André Vialatte) la prima ascensione invernale dello sperone della Brenva al Monte Bianco. Dunque Couzy ha già trovato un inizio di risposta: *"L'alpinismo è un gioco e come tale se ne possono modificare le regole latenti"*. L'inverno, le giornate corte, il freddo, la neve abbondante complicano infinitamente il compito degli scalatori, trasformando salite bonarie in vere esercitazioni di sopravvivenza.

Il seguito della risposta viene da un incontro, nel 1955, al Saussois. Un giovane arrampicatore pieno di determinazione vi si allena: René Desmaison. *"Non si parla più da allora di andare in pensione"*, scrive Couzy. Al ritorno dal Makalu, Jean ha un appuntamento con René. Obiettivo, la parete Ovest dei Dru, scalata solo tre volte. La cordata funziona, e, dopo il rodaggio dei Dru, si impegna ad applicare la "teoria delle prime" alla cresta Nord dell'Aiguille Noire de Peutère, un severo appiccio di granito incombente sulle Dames Anglaises, che ha già scoraggiato molti tentativi, e in due giorni ne vengono a capo.

Non intendono fermarsi lì, e segue come secondo capitolo la parete Nord-ovest dell'Olan. Nel 1934 Devies e Gervasutti avevano seguito lo sperone di destra, la via per la leggenda, sottolineando l'enigma della losanga di terribile ripidezza che domina lo zoccolo battuto dalle pietre. Là si trovava una via diretta, logica, difficile, su cui il talento della cordata Couzy-Desmaison avrebbe avuto modo di esprimersi.

Scariche, passaggi al limite, chiodi malsicuri, bivacchi scomodi, roccia detestabile, essi trovano sull'Olan pane per i loro denti. Perfino qualche battibecco, provocato dalla tensione e dall'amichevole emulazione che li spinge a essere sempre migliori. Anche oggi, la Couzy-Desmaison all'Olan resta la pietra di paragone per l'arrampicatore di alto livello che pretende di conoscere gli Ecrins. Ed è la sola Couzy-Desmaison che riceve la consacrazione delle ripetizioni.

Nel marzo 1957 compiono la prima ascensione invernale della parete Ovest del Petit Dru (fino alla terza grande terrazza della parete Nord), che la guida Vallot definisce uno dei più grandi exploits dell'alpinismo invernale.

Nell'estate 1957 Jean fa conoscere a René il paradiso delle Dolomiti. Qualche classica, poi la Cassin alla Ovest. René è entusiasta, ritorneranno. Ma dalle parti del Monte Bianco, sono attratti da un settore vergine della parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peutère. Settecento metri di ripido granito, di fianco alla leggendaria via di Boccalatte. Ancora la grande avventura, come l'anno prima all'Olan. Ma questa Couzy-Desmaison ha meno successo con gli alpinisti.

Le Dolomiti li hanno stregati. Anche là stanno avvenendo grandi cose. Dal 6 al 10 luglio 1958, Brandler, Hasse, Lehne e Löwe hanno aperto una via diretta sulla parete Nord della Cima Grande. L'era delle "direttissime" comincia. Si parla di VII° grado...

Couzy e Desmaison vogliono la "loro" direttissima, alla Cima Ovest, là dove gli strapiombi sono più sporgenti. Appesantiti da un centinaio di chiodi, attaccano la via. Ma devono arrendersi all'evidenza: impossibile ridiscendere senza lasciare un minimo di materiale in luogo. *"L'alpinismo è un gioco, non una causa sacra"*. Dunque ritirata, e in cammino per la seconda ripetizione della Brandler-Hasse (la prima essendo stata effettuata pochi giorni prima dalla cordata di Cesare Maestri). Questa via fuori dalle norme richiede tre giorni, poi ripartono per il Bianco.

Sulla parete Nord delle Jorasses resta un bello sperone da salire, quello della Punta Margherita. Ancora una bella prima, avventurosa e difficile. In vetta si congratulano a vicenda.

"Più tardi, sul ghiacciaio, oltre gli ultimi crepacci, ci siamo slegati. Là, ai piedi della grande parete, doveva finire per sempre la nostra cordata". [R. Desmaison, *La montagne à mains nues*].



Jean Couzy sulla via diretta alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo (1957)